



LONDRA 2012

- Oggi in gara Tuffi: Cagnotto sfida le cinesi nella finale del trampolino
- Boxe Nei quarti Clemente Russo ● Vela Sensini in gara nelle regate 9 e 10



Infallibile Jessica «È per la mia terra»

- La ventenne Rossi vince l'oro nel double trap Sbaglia solo un colpo su 100, un record
- È di Crevalcore e dopo il sisma vive in una roulotte. Dedicata ai terremoti. Iniziò grazie al papà

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A LONDRA

Se n'è salvato solo uno, fuggito via, il novantaduesimo, «un piattellaccio» dicono i cacciatori, perché uscito basso e sghebo: è l'unico superstite e potrebbe raccontare, se parlasse, di un sabato inglese in cui i dischetti volanti rosso porpora sono finiti dentro il mirino sbagliato, quello della più magnifica sparatrice che si possa ricordare, una ragazza dagli occhi amabili che sembrano color nocciola, ma si fanno verdi appena il sole buca le nuvole. Jessica Rossi spacca 99 piattelli su 100, per poco non ha completato il suo sport, il tiro a volo, versione detta «fossa olimpica», dove si spara un colpo alla volta: avesse preso anche il «piattellaccio», avrebbe tolto l'orizzonte di questa disciplina, mostrando il suo termine.

È magra, allegra, giovane (20 anni) e abbraccia il fidanzato Mauro, anche lui del ramo (come Niccolò Campriani e Petra Zublasing, i tiratori si accoppiano fra di loro, è un clan), poi arriva un telefono, ci sono mamma Monica e papà Ivan - e anche il sindaco. Siamo sempre così, tutti medaglie e famiglia. Eppure qui il contorno fa notizia: i Rossi sono di Crevalcore, in provincia di Bologna, ma nella linea retta che idealmente passa fra Modena e Ferrara, paesi colpiti duro dal terremoto. Anche la casa di famiglia ha subito lesioni, i lavori di riassetto stanno finendo, ma i genitori intanto abitano in un container, parcheggiato vicino nel terreno di proprietà, dove si allarga una redditizia azienda agricola. Lì, attorno a un televisore si erano radunate cinquanta persone per questa storia di paese che invece è diventata una storia nazionale, anche mondiale.

«Avevo solo una cosa in testa: tornare nella mia Emilia con questa medaglia. Per me, per loro. Siamo gente che non molla mai, abbiamo questa forza dentro. Ho pensato ai terremotati della mia terra, alla loro resistenza che mi ha dato ancora più carica e tranquillità». Questa è la sua virtù: riesce a far convivere sentimenti opposti, la voglia e la ragione, che di solito sono l'una la carie dell'altra mentre in lei convivono. L'energia e la calma. La migliore delle forze non è che la somma di pazienza, attenzioni, sottigliezze, atti ripetuti e infinitamente precisi, e infinito perfezionismo. Non sono vittorie di muscolo ma di testa, e hanno lo stesso valore, chiedono lo stesso sforzo, e uguale allenamento: Jessica spara 25 mila cartucce l'anno, e quando non è al poligono esercita la mente che va preparata e istruita come un tendine, un muscolo, un arto. Lo spiega così: «Con lo psicologo - che bazzica da queste parti, e si fa posto in questo successo - visualizzo le situazioni di gara, cerco di sentire in anticipo le sensazioni che si presenteranno. Questo mi permette di gestire lo stress». Al poligono sembrava di ghiaccio. Uno sparo, via la cartuccia, dentro la nuova, testa bas-

sa, spalle curve in avanti, nessun cedimento a nessuna emozione. L'australiana, molto quotata, un po' troppo in carne, sembra più una strangolatrice di polli che una tiratrice, è invece furiosa e ogni errore non fa altro che convocare quello successivo. Ma la cadenza di Jessica toglie tutte di scia, anche la sammarinese che perderà la medaglia al «supplementare», sennò sai che festa, nella Repubblica sul Titiano per questa cosa nuova che non è successa.

L'oro arriva al 95° piattello, lei si volta, si scioglie, sfodera un sorriso e un pugno, poi torna nel suo ruolo, vuole anche il record, «ero venuta a Londra per prendermi tutto», e torna a casa appagata. Il primo sparo se lo ricorda ancora. Fu nella campagna intorno a casa. Per gioco il padre le porse un vecchio fucile da caccia e tirò due pezzi di plastica per aria, in direzione opposta. Jessica mirò qui e là, uno-due, colpiti al centro, come i 99 piattelli di ieri.

Aver ottenuto tutto, e subito, può rilassarla, e avrà molti argomenti per districarsi e avventure e posti da corteggiare. Figuriamoci: «Lo sparo, voglio vincere, sempre. Questo è l'inizio della mia storia olimpica». Lo è anche per un altro ragazzo emiliano, il 17enne Gregorio Paltrinieri da Carpi, sulle cui giovani e doloranti spalle (questo l'affanno fisico confessato dopo la prestazione) gravavano due terremoti: quello tragico e quello mediatico, che ha scosso la squadra di nuoto. È sembrato troppo per poter raccontare di una medaglia in una gara - i 1.500 metri - andata via veloce per l'ambizione e la classe di Sun Yan di trovare tutto, l'oro e il primato del mondo, proprio come Jessica. Ci sarà tempo per parlare di Gregorio.

IL MEDAGLIERE			
	O	A	B
CINA	24	16	11
USA	24	11	14
GRAN BRETAGNA	11	7	8
SUD COREA	9	2	5
FRANCIA	8	6	8
GERMANIA	5	9	6
ITALIA	5	5	3
NORD COREA	4	0	1
KAZAKISTAN	4	0	0
RUSSIA	3	13	9
OLANDA	3	1	4
SUDAFRICA	3	1	0
NUOVA ZELANDA	3	0	4
GIAPPONE	2	9	11
CUBA	2	2	1
UNGHERIA	2	1	2
POLONIA	2	1	1
UCRAINA	2	0	4
AUSTRALIA	1	10	6

L'ultima di Michael Phelps, il più grande di sempre

- Lo «squalo» abbandona il suo mare. L'atleta americano saluta col record assoluto di medaglie

M.BUC.
INVIATO A LONDRA

Lo squalo abbandona il suo mare, è finita, è sazio, ha divorato tutti i record, ha la pancia piena e la faccia serena di chi non lascia nemmeno una briciola dietro le enormi spalle. Michael Phelps ha toccato la piastra d'arrivo per l'ultima volta, per l'ultima medaglia. Sono ventidue, le stesse che l'India (un miliardo di abitanti) ha raccolto in tutte le discipline in un secolo di Olimpiadi. Nessuno farà meglio di lui, mai, questo record resterà ed è la comprensione di cosa è stato Phelps.

Una mattina, in camera d'albergo, l'americano accese la tv e vide se stesso e gli parve strano. Non ha mai accreditato

la sua eccezionalità, e non poteva essere visibile agli altri perché la forza non è nei gesti, questo non è uno sport d'impressioni, Phelps non ha uno scorrere diverso, è solo più veloce, è come una gara di macchine simili dove un motore spinge più forte. Non si «vede» il perché, ma si misura all'arrivo. Poteva aggiungere lui qualcosa a se stesso, e infatti contestano al ragazzo di essere stato ordinario, mai una frase da ricordare da affiancare all'azione. Phelps è stato una cartolina senza saluti: la sua immagine è la bracciata, niente di più. Nello sport gli uomini mettono loro stessi e il loro universo umano. Lui è così, cresciuto senza troppi stimoli e con qualche pensiero, abbandonato dal padre quand'era piccolo, con



Michael Phelps FOTO ANSA-EPA

una madre che si allarga a tutti i ruoli (in vasca propone quello di tifosa fanatica, e sono i suoi occhi che cerca Michael appena solleva la testa dall'acqua, dopo ogni gara). Cominciò per noia, mentre aspettava che le sorelle terminassero le lezioni di nuoto: doveva riaccomparle a casa. È intelligente - si capisce quando è provocato - ma non cerca l'effetto, e irride chi lo fa. Quando il baldanzoso Lochte si presentò a Londra con lo slogan «Questo è il mio tempo», gli rispose: sono un fan di queste frasi da film. Era ancora il tempo di Phelps, che conquista un oro in più del rivale e gli lascia la ruggine di sapere che non avrà più una rivincita.

Ci sono discipline che vogliono un'applicazione ottusa, costante. Il sacrificio del nuotatore è proprio questo: accettare la solitudine di uno spaccato di vita che negli altri è quello della conoscenza, della socialità, della fantasia. Tutto viene sospeso, rimandato, magari coltivato, se è persona intelligente. Ma fino a che deci-

de di puzzare di cloro deve seguire una linea nera: chi nuota la vede in fondo alla vasca ed è la strada, sempre uguale, sempre quella, per restare in asse, per non sprecare energie, per guadagnare tempo. Così vive un nuotatore. Quando Michael si affacciò alla vita, dopo la sbornia di Pechino e gli otto ori, venne trovato gli occhi sgranati e una pipetta di marijuana in bocca, se ne vergognò e per poco non si perse come atleta: fu l'unico anno in cui parve vulnerabile. Il massimo della trasgressione è la dieta con sette uova a colazione e mezzo chilo di spaghetti a pranzo, un po' troppi carboidrati per essere credibile, ma i personaggi, gli eccentrici, nel nuoto sono durati poco, non certo tre olimpiadi, mentre altrove una boccata d'aria non compromette nulla, anzi, certi atleti possono perfino migliorare quando si fanno adulti e curiosi. Lui, no.

Lo squalo lascia il mare. Solo adesso ci sarà posto per gli altri pesci, potranno anche loro mangiare.